

**Christiane KLAPISCH-ZUBER, *Retour à la cité. Les magnats de Florence (1340-1440)*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2006, 519 p.**

### **Recensione di Claude Cazalé Bérard**

La studiosa medievalista, specialista di demografia e di antropologia storica, appartenente alla prestigiosa scuola storica francese, conosciuta come la *Nouvelle Histoire*, quindi vivamente interessata alla ricostruzione documentaria più attenta e scientificamente rigorosa della società comunale e delle istituzioni fiorentine, nonché all'interpretazione storica dei fenomeni antropologici, economici, e ideologici riguardanti la famiglia toscana, offre, con questo denso e corposo studio un nuovo importante contributo, che si aggiunge ai suoi già famosi libri, *Les Toscans et leur famille* (co-autrice, Éd. EHESS, 1978), *La Maison et le nom* (Éd. EHESS, 1990), *L'Ombre des ancêtres* (Fayard, 2000), *L'Arbre des familles* (La Martinière, 2003). Va inoltre ricordato che C. Klapisch-Zuber ha pubblicato, in Italia, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze* (Laterza, 1995), *Storia del matrimonio* (con M. De Giorgio, Laterza, 1996), e ha curato il volume collettaneo, tradotto dal francese, *Il Medioevo*, della *Storia delle donne in Occidente* (dir. G. Duby, M. Perrot, Laterza, 1996).

Il periodo storico prescelto, quello del declino del sistema comunale e della transizione verso la signoria medicea, deve permettere di colmare lacune e silenzi nel trattamento della complessa questione della composizione e coesione interna della classe dirigente fiorentina, dell'identità nel tempo della categoria storico-sociale del «magnati», del suo perdurare o scomparire; una categoria tradizionalmente studiata (a partire dal fondamentale saggio di Gaetano Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, 1899), nel periodo precedente, corrispondente all'instaurazione, all'applicazione e alle riforme successive della legislazione antimagnatizia a Firenze, vale a dire fin dal 1280 con la legge del Sodamento e con gli Ordinamenti di Giustizia del 1293. Anche se la storiografia fiorentina, compreso l'approccio socio-economico, è indubbiamente tra le più ricche dell'area europea – a riprova l'ampia bibliografia – rimangono zone d'ombra dovute, come sottolinea ripetutamente la Klapisch-Zuber, alla complessità e alla contraddittorietà delle testimonianze (sulla discussa applicazione delle misure di esclusione e sulla pericolosità del ceto), al groviglio delle regolamentazioni sovrappostesi senza annullarsi (un fenomeno già noto a Dante, e denunciato da lui). Ora, il notevole interesse e la novità di questo lavoro sono dovuti non solo all'ampiezza e profondità dello studio diretto, integrale, sistematico degli archivi cittadini e di tutte le fonti scritte disponibili, pubbliche e private, fiscali e giudiziarie, politiche e letterarie, ma al metodo il quale, avvalendosi dell'esperienza acquisita dalla studiosa nella ricerca dei modelli di riproduzione familiare e di costruzione delle genealogie, consente di afferrare nei cambiamenti di nome uno dei segnali e dei meccanismi più significativi del trapasso dalla condizione magnatizia (con tutti gli obblighi, costrizioni e oneri imposti) a quella popolana (con relativa reintegrazione nei diritti e delle responsabilità civili e politiche), e quindi di seguire il progressivo svuotamento (un ramo familiare dopo l'altro, un lignaggio dopo l'altro) di quella famigerata e discriminata categoria, mentre essa compare ancora negli statuti ufficiali: « L'amenuisement d'un groupe défini peu avant 1300 et ses causes, la persistance des exclusions le frappant et les à-coups de sa réincorporation dans la cité politique en sont les thèmes principaux [de l'étude]. Ils déplacent le regard vers les moyens mis en oeuvre par une classe dirigeante pour résorber sans se renier un problème d'identité sociale et politique hérité du passé. Ils remettent en selle le débat un peu éculé des rapports entre l'État et la famille, en l'attaquant par un nouvel angle, celui de l'instrumentalisation de la parenté par l'État. [...] Derrière chacun des changements de nom, pouvaient se lire un morceau de l'histoire d'une

famille, la silhouette d'hommes empêtrés dans leurs histoires de famille et - tout le monde habitant dans un univers de parenté et expérimentant quotidiennement la force de ses liens – les contradictions intimes des cercles dirigeants quand ils eurent à les traiter. [...] De fait, ce qui se joua à Florence après 1340 visa le cœur des solidarités lignagères chez les magnats, en les combattant directement par le renforcement des contraintes, mais aussi en s'attaquant à leur expression symbolique» (pp. 10-11).

Il trattamento della questione è organizzato in tre parti (I. *Circonscrire, définir*; II. *Contrôler*; III. *S'adapter, s'insérer*), di per sé indicative della strategia descrittiva e analitica, nel contempo rispettosa della cronologia e dei passaggi storici: ognuna si suddivide secondo una specifica tematica ed una relativa casistica basata sulle fonti archivistiche e documentarie corrispondenti, ed esemplata su di una determinata tipologia di famiglie. La prima parte, quindi, è dedicata a circoscrivere e a definire la classe magnatizia: se la prima attenzione è rivolta alle famose liste nominative che elencano i cittadini raggiunti dalla «fama» di «grandi» (con successive sottrazioni e correzioni), l'evidenziamento delle conseguenze di tale pratica sulle categorie da loro dipendenti (donne, bastardi, servitori) è nuovo e particolarmente interessante. Seguono: l'analisi del concetto di «nobiltà» (Lapo di Castiglionchio) e dello *status* dei «nobili del contado»; quella della valenza sociale ed economica della potenza riferita sia a popolani che a magnati; la questione della violenza attribuita alla «grandigia». Nella seconda parte, C. Klapisch-Zuber studia attentamente il sistema giudiziario, i mezzi legislativi di prevenzione e di controllo, gli strumenti di discriminazione di una intera classe di cittadini, le condizioni e le pratiche di reintegrazione nel Popolo di individui e famiglie nel corso del Trecento, nonché, per converso, il fenomeno della «magnatizzazione» per i delinquenti popolani, ossia l'attribuzione momentanea della qualifica di magnate in chiave punitiva, nella seconda metà del '300 e nel '400. Nella terza parte, la studiosa esamina le strategie familiari e la gestione delle parentele (diritti delle consorterie, rotture delle solidarietà, divieti...), nell'ascesa sociale ed economica («la ragion di mercatura») e nel perseguimento delle cariche civili, delle magistrature cittadine e delle responsabilità politiche. L'indagine svolta rivela, in definitiva, il contrasto tra il carattere sociologicamente diversificato al suo interno della categoria fissata nel 1293 e circoscritta dalle liste di lignaggi magnatizi e, invece, la stabilità formale consacrata nello statuto del Podestà del 1325, e confermata con poche modifiche negli statuti del 1415: vent'anni dopo il partito mediceo poté riconoscere lo *status* di «popolano» solo a meno della metà dei lignaggi fiorentini. Pur del tutto obsoleto quel documento conservava, in realtà, con la sua funzione minatoria, una evidente utilità giudiziaria e politica. Ciononostante viene confermata la mobilità - e la non chiusura in un patriziato aristocratico come a Venezia o a Genova - della classe dirigente fiorentina: il Popolo assorbe, infatti, ma con procedure progressivamente più costrittive (dal 1343 al 1361) gli individui e le famiglie appartenenti al ceto magnatizio, considerati come meno pericolosi per l'ordine pubblico; le misure instaurate - a quanto pare uniche nella storia fiorentina ed europea - favorendo l'indebolimento e la frammentazione dei lignaggi, imponevano la mutazione identitaria (nome) e simbolica (stemmi) delle famiglie riabilite rese autonome rispetto ai casati di origine e quindi idonee ad essere assunte nei ranghi dei popolani. Tuttavia la documentazione archivistica dimostra - come osserva la studiosa - quanto la memoria del ceppo di origine e la fedeltà al nome e alla tradizione araldica rimangano forti se aumentano nel corso del '400 le domande di deroga, e se nel prosieguo di tempo riemergono per imporsi definitivamente i nomi antichi. Nel contempo le strategie matrimoniali hanno reso sempre meno pertinenti, nella realtà dei fatti, le distinzioni e i confini tra popolani grassi e magnati, i cui interessi economici e politici per lo più convergono nel controllo del potere e nell'esclusione del popolo minuto. Risulta, quindi, dal divenire della storia dei magnati - come conclude C. Klapisch-Zuber - che la categoria definita in partenza su base sociale, ma sempre più fluttuante nei confini e livelli di esclusione, è servita

soprattutto, grazie all'armamentario legislativo e giudiziario che ne ha accompagnato l'applicazione, a limitare e garantire i diritti riconosciuti ai veri popolani.

Claude Cazalé Bérard